



l'intervento

«Sentirsi popolo dipende dal riconoscersi in un quadro di valori che riguardano la vita e la morte»



IL DIBATTITO

«L'Europa che verrà»

L'appello del cardinale Bagnasco sulle radici della civiltà europea riecheggerà inevitabilmente sabato mattina, quando al meeting di Rimini si parlerà dell'Europa "che verrà" con il presidente della Commissione europea Joaquim Manuel Barroso e con il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro e il premio Sacharov del 2007, Salih Osman. Ieri, Mauro è tornato sull'intervento del presidente della Cei: «Non posso che condividere nel profondo l'intervento del cardinale Bagnasco nella giornata inaugurale del meeting di Rimini. In particolare, il cardinale Bagnasco ha ricordato all'Europa la sua vocazione: il progetto politico che noi chiamiamo Europa unita, se vuole garantire all'uomo pace e sviluppo, non può prescindere nel pensare alle strategie più concrete e prendere in considerazione ciò che l'uomo ha» ossia «l'esigenza di infinito. In tal senso, effettivamente, chi vuol fare l'Europa del futuro senza Dio vuole farla contro l'uomo».

Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, durante l'intervento di domenica al Meeting di Rimini

«Non si può fare la storia senza Dio»

Bagnasco a Rimini: «Vita, famiglia, libertà, valori di fede ma anche bagaglio di ragione»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

La Chiesa italiana chiede all'Europa di non rinnegare le sue radici cristiane «in nome dell'economia, della tecnologia e dello scientismo» e le ricorda che «pretendere di costruire la storia senza Dio è costruirla contro l'uomo». È uno degli appelli più diretti che si ricordano quello del presidente della conferenza episcopale italiana al

no, la virtù della fiducia...sono pane quotidiano.

«Il respiro dell'universalità»
Ma offre anche il respiro dell'universalità perché diffusa sino ai confini della terra secondo il mandato del Signore. Quel che rende cattolica la Chiesa, e che sta particolarmente a cuore dei vescovi, è anche questa capacità di muoversi in ampiezza e profondità, facendosi eco del respiro dell'umanità intera, se-

del popolo, sapendo che questo è specificato da un insieme di idee e valori di tipo spirituale ed etico che costituiscono "l'anima della Nazione", la sua identità profonda. Qualora uno Stato dovesse tradire quest'anima, tradirebbe la gente in ciò che ha di più intimo e più suo».

«Il rischio del tradimento»
Il punto è proprio il rischio che l'Europa tradisca quest'anima e derubi il popolo del patrimonio ideale che gli permette di percepirsi "famiglia". Il che può avvenire in molti modi, diffondendo falsi miti, esaltando l'apparenza e il facile successo, ma sempre confinando il popolo «nell'angusto perimetro del presente» e svuotandolo proprio della sua capacità di fare storia. Se un tempo questo risultato si otteneva con *panem et circenses*, oggi, ha spiegato il cardinale, praticando il motto «fa tutto quello che vuoi», che, «inteso in senso assoluto e individualistico, disgrega l'anima popolare e il senso di appartenenza ad una identità che crea comunione tra gli uomini e permette la comunità di vita». Oggi la strategia dello svuotamento passa attraverso «la convinzione che la direttrice di fondo della storia sia il progresso, e che perciò il bene venga sempre e solo dal futuro», ma «per smascherare il pregiudizio è necessario il giudizio con la sua libertà e il suo coraggio; soprattutto con la sua verità», ha sottolineato Bagnasco inquadrando

che la Chiesa rimanda in chiesa», a chi «vorrebbe negare la dimensione pubblica della fede concedendole la possibilità nel privato». Quindi un commento amaro: «A tutti si riconosce come sacra la libertà di coscienza, ma dai cattolici a volte si pretende che essi prescindano dalla fede che forma la loro coscienza». Amarezza e dialogo: il criterio di giudizio, anche per i cristiani, è sempre la verità dell'uomo, il bene

torno alla concezione dell'uomo, che nel Cristianesimo giunge alla sua pienezza e che sta alla base dell'umanesimo europeo. Si può giustamente rilevare che ciò non ha impedito errori e orrori in Europa; ma, a ben pensare, se ciò è accaduto non è stato perché sia stata troppo cristiana, ma perché lo è stata troppo poco», ha ammonito il cardinale. Il quale ha pronunciato il suo appello con particolare energia: «La Chiesa dice al mondo -

CONVERSIONE DEL CUORE UN BENE PER TUTTI

La conversione del cuore fa dell'uomo una creatura nuova, capace di partecipare alla storia umana con qualcosa di proprio e di importante da dire per il bene di tutti. Capace di partecipare alla vita politica nel segno della democrazia e della verità

Meeting, che sabato ospiterà il presidente della Commissione europea Barroso. A chi si aspettava un discorso interamente centrato sulla politica italiana il cardinale Angelo Bagnasco, inaugurando domenica pomeriggio la ventinovesima edizione della kermesse riminese, ha risposto spiegando perché la cattolicità della Chiesa, ossia l'universalità va persino oltre il popolo dei cristiani, ha illustrato la caratura etica di un "protagonismo" che discende dal bisogno di essere "sale" e "luce", ha sottolineato che se è «ingiusto tradurre in termini di ordinamento pubblico certe scelte etico-religiose, è scorretto ridurre ogni posizione assunta dai credenti a scelta confessionale e quindi totalmente individuale e privata». E soprattutto ha lanciato un appello a ritrovare una memoria europea fatta di valori che «anche se sono illuminati dalla fede, sono anzitutto bagaglio della buona ragione» e fondano una concezione dell'uomo che è patrimonio di tutti e che «nel Cristianesimo giunge alla sua pienezza», ma sta anche «alla base dell'umanesimo europeo». E ai cattolici ha raccomandato «qualità e radicalità» della fede, chiedendo di credere nella «riforma prima ed essenziale che è la conversione del cuore» che fa dell'uomo «una creatura nuova, capace di partecipare alla storia umana con qualcosa di proprio e di importante da dire per il bene di tutti, nel segno della gratuità e quindi dell'amore. Capace di partecipare alla vita politica nel segno della democrazia e della verità». Accompagnato da Emilia Ugarnieri, presidente del Meeting, dopo aver visitato la mostra sui 40 anni di *Avvenire* e quelle sul lavoro nelle carceri e sulla distruzione dei monumenti cristiani nell'isola di Cipro, il presidente della Cei ha conquistato i diecimila dell'auditorium - l'intervento si è concluso con un'interminabile standing ovation - raccontando, con Bernanos, la dimensione familiare di una Chiesa che «offre a ogni credente l'esperienza della casa dove, a partire da Gesù, i volti noti, la conoscenza personale, l'amicizia concreta, l'appartenenza cordiale, il confronto, la bellezza e la fatica delle relazioni umane, l'esercizio della pazienza e del perdo-

condo il mandato evangelico. In un tempo in cui vi è la pretesa, denunciata da Bagnasco, di circoscrivere questa capacità di "fare storia" la Chiesa ricorda di averne una concezione ben diversa da quella corrente, la stessa che si riflette nel tema del Meeting. La storia, secondo i cattolici, «non è la semplice cronaca quotidiana. Neppure si può ridurre ai grandi e-



venti del mondo della politica, degli Stati», non discende dal genio dei capi ma è frutto di idee e valori, che «sono l'anima della cultura, la carta d'identità di un popolo. Non sono una sua componente, ma il suo fattore principale», ha sottolineato. Per Bagnasco, la storia è la «traduzione nei fatti di una visione spirituale e morale della realtà» e «senza questa weltanschauung non c'è storia, ma solo episodi». Fare la storia, quindi, «è compito di ogni uomo» ma non si può pensare a una «storia solamente individuale». Non solo perché per il cristiano essa è sempre storia di salvezza e quindi Dio la scrive con gli uomini. Ma perché, per fare la storia, l'uomo deve sentirsi parte di un popolo e questo senso di appartenenza «dipende dal riconoscersi in un quadro di valori che riguardano la vita e la morte, il loro significato, non tanto i fini ma il fine», ha ammonito il porporato. Questo impegno anche lo Stato, che deve «aspirarsi e volersi come espressione

do questa «aletheia, una verità che si disvela nel Vangelo, che non è una sorta di gnosi, per pochi iniziati, ma la conseguenza di un incontro decisivo che cambia la vita del credente». Insieme al suo slancio universale «in ampiezza e profondità», anche questa piena accessibilità alla verità, che si compie attraverso «un'amicizia personale con Cristo» rende "cattolica" la Chiesa, la quale, ha insistito il presidente della Cei, «non è per le élites ma di popolo». La Chiesa cattolica deve e vuole «essere dentro al mondo pur senza assimilarci al mondo», ha spiegato il porporato, rivendicando la ricchezza di esperienze attraverso le quali il cristianesimo si incarna nel mondo.

«La fede forma la coscienza»
«Non è la voglia di mondano protagonismo che muove la Chiesa ma il bisogno del cuore, l'amore a Cristo, all'uomo, al mondo nel quale la Chiesa è fatta carne» ha replicato Bagnasco a chi «vuole

NON VOGLIA DI PROTAGONISMO MA AMORE PER L'UOMO

Non è la voglia di protagonismo che muove la Chiesa, ma l'amore all'uomo... A tutti si riconosce come sacra la libertà di coscienza, ma dai cattolici a volte si pretende che essi prescindano dalla fede che forma la loro coscienza

autentico suo e della società, come ha ricordato l'arcivescovo di Genova, per il quale «il popolo di Dio è chiamato a partecipare alla storia umana anche con la difesa della ragione» e non corre rischi di derive fondamentaliste, ma obietta che «se è gravemente ingiusto - come ha detto a Rimini il presidente della Cei - tradurre in termini di ordinamento pubblico certe

in particolare oggi all'Europa - che il passato non può essere impunemente negato in nome dell'economia, della tecnologia o dello scientismo. Ricorda che il ruolo del passato ha rilievo ed ha un valore imprescindibile per l'oggi, pena lo sfaldamento dell'identità di una Nazione o di un Continente. Pena lo smarrimento personale e collettivo di un popolo che non sa più

NON NEGARE IL PASSATO

La Chiesa dice al mondo che il passato non può essere impunemente negato in nome dell'economia, della tecnologia, dello scientismo. Ricorda che il ruolo del passato ha rilievo e ha un valore imprescindibile per l'oggi, pena lo sfaldamento dell'identità di una nazione, di un continente

scelte etico-religiose, è scorretto ridurre ogni posizione assunta dai credenti a scelta "confessionale", e quindi totalmente individuale e privata. Certi valori - come nel campo della vita umana e della famiglia, della concezione della persona, della libertà e dello Stato - anche se sono illuminati dalla fede, sono anzitutto bagaglio della buona ragione». Nella visione cristiana della "memoria" da custodire, frutto della storia degli uomini "scritta con Dio", per Bagnasco «fede e ragione si incontrano in modo virtuoso», poiché «il popolo di Dio affronta la vita e il mondo convinto che tutto si compirà nell'evidenza della luce» ed è così che "crea storia". In questo impegno, «nessuno è escluso, né persone, né cose, né culture: lo dice il cammino dell'Europa se guardato con occhi sereni.

«Recuperare il passato»

A partire da questa memoria custodita e amata, lo storia ruota at-

chi sia e dove vada. Invita tutti a riprendere il bandolo del proprio passato con i suoi grandi tratti distintivi, per potersi pensare di nuovo come un intero, e così progettare il futuro affrontando senza paure o complessi, a viso alto, le sfide della modernità; senza rincorrere i "vicini di casa" considerati sempre e comunque migliori, più avanzati, più moderni di noi. La Chiesa ricorda al secolarismo e al laicismo che pretendere di costruire la storia senza Dio è costruirla contro l'uomo. Ricorda al nostro vecchio e amato continente che il resto del mondo guarda con sospetto questa pretesa, la sente come una presunzione innaturale e pericolosa, intuisce che racchiude in sé il germe del disfacimento spirituale e morale, dell'oscuramento dell'anima, che non riguarda solo gli individui, ma i popoli, la loro stessa possibilità di esistere. La Chiesa ricorda umilmente questo all'Europa: il resto del mondo ci guarda».

L'OMELIA

Lambiasi: protagonismo e santità cristiana traguardi intercambiabili



DAL NOSTRO INVIATO

«Ti chiamerei Kefas». L'omelia di monsignor Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, alla prima Messa del Meeting, è partita dalla nuova identità di Simone per ragionare sul tema della manifestazione. Un anonimo pescatore del lago di Tiberiade trasformato da Cristo nella Rocca della Chiesa. Per il cristiano, ha spiegato il presule domenica mattina, richiamandosi all'Introduzione al cristianesimo di Joseph Ratzinger, «l'identità è dono che viene dal Dio-Amore» e non è una creazione dell'uomo stesso, come ha presupposto il pensiero moderno, collocando l'uomo al centro dell'universo, o quello postmoderno, che coltiva «l'amore morboso per il proprio io, una droga che porta diritto alla fase terminale». Dal mito di Prometeo a quello di Narciso, il vescovo Lambiasi ha descritto l'allontanamento da Dio e la deriva in "deliri allucinanti", generati dalla «onnipotenza prometeica» e dai «miraggi disperanti del narcisismo». Con le parole di Kierkegaard, ha ricordato che «la vita sprecata è solo quella dell'uomo che la lascia passare, ingannato dai piaceri della vita e dalle sue preoccupazioni, in modo che non diventa mai, con una decisione eterna, consapevole di se stesso, come "io". Oppure, ed è lo stesso, non si rende mai conto che esiste un Dio e che il suo "io" sta davanti a questo Dio». La Chiesa è fatta, al contrario, di protagonisti che hanno preso quella "decisione eterna». «Questo è il nostro paradosso: tutti fondamentalmente uguali perché ugualmente fratelli, ma nessuno più eccellente o eminente di un altro, perché uno solo è il Signore. Uguaglianza ma non omologazione, uniformità e conformismo: tutti somiglianti a Cristo, ma ognuno con il suo volto individuale». In questa prospettiva, ha concluso il vescovo, «accade» la santità, che è «uno spettacolo variopinto, policromo, polifonico». Anche i santi «riverberano qualche tratto del Santo Volto, ma ognuno in modo singolare, originale, irripetibile» e «protagonismo nel senso evangelico e santità cristiana sono dunque intercambiabili». Come Pietro, «aderendo a Cristo pietra viva, anche noi veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione della santa Chiesa», ha spiegato infatti Lambiasi.

«Tutti uguali,
perché tutti
fratelli,
ma nessuno più
eccellente di un
altro. Uguaglianza
non uniformità»

Paolo Viana